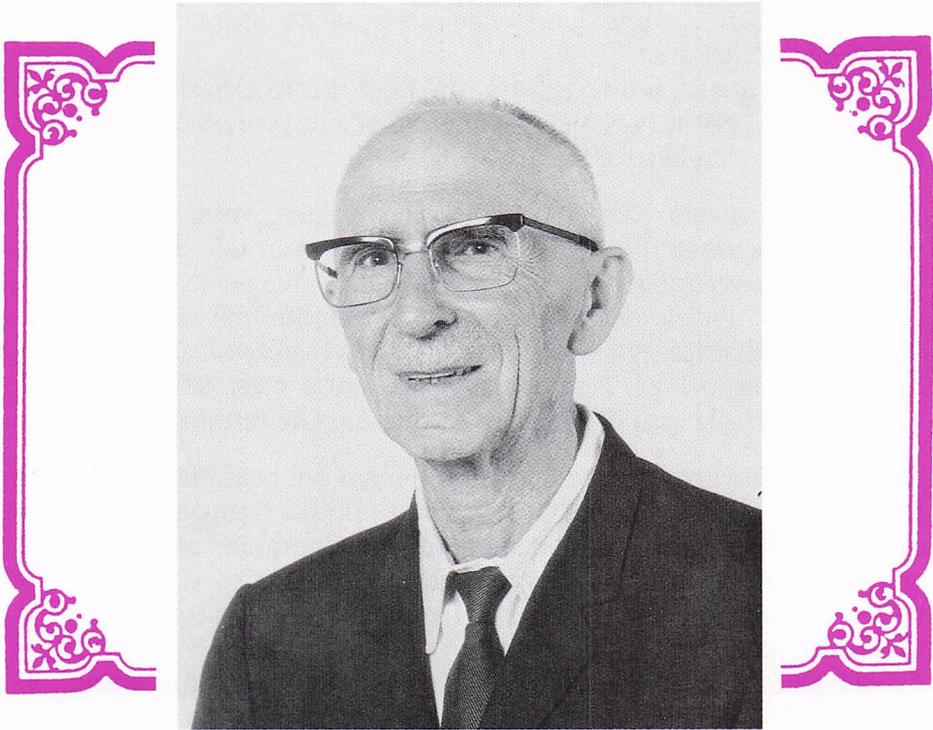


COMUNITÀ MARIA AUSILIATRICE
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Carissimi confratelli,
dopo circa un anno di grandi sofferenze, il mattino del 26 aprile 1991, moriva nell'infermeria di Valdocco, il

Sig. Pietro Robaldo

di anni 83

Egli vide la luce della vita l'8 giugno 1907 a Mondovì Piazza, in provincia di Cuneo, quarto di cinque figli. Della sua infanzia non si sa molto, solo le scarse notizie che egli ha scritto in due pagine per la lettera mortuaria. Da questa fonte apprendiamo che appena nato fu consacrato alla Madonna



dalla mamma, una «santa donna» che morì quando il signor Robaldo aveva appena dodici anni.

A seguito di questa morte egli fu affidato al Regio Ospizio Maschile di Mondovì dal 1919 al 1924; qui frequentò la scuola professionale ed imparò il mestiere di elettricista.

All'età di sedici anni, partecipò con la banda ad una conferenza sulle missioni africane presso il teatro Contardo Ferrini e, in tale occasione il signor Robaldo avvertì in se stesso una forte attrattiva per la vita missionaria. Fu questo l'inizio della sua vocazione. Tramite una zia suora, Figlia di Maria Ausiliatrice, egli venne a contatto con i salesiani, entrando a Valdocco il 7 maggio 1924. Trascorsi appena quattro mesi il signor Robaldo venne inviato alla casa di Ivrea per il Ginnasio che terminò in due anni.

Dopo aver ricevuto la veste talare dalle mani del beato Filippo Rinaldi, fu destinato alle missioni in Cina insieme a dodici compagni. Poiché era di leva non poté partire immediatamente ma aspettò per tre mesi, finché giunse dal ministero l'autorizzazione all'espatrio. Salpò da Venezia con il Prefetto Generale di allora don Pietro Ricaldone che si recava a far visita alle missioni d'Oriente: era il giorno di Natale del 1926. Giunse in India nel gennaio del 1927 e fu destinato alla missione di Shillong nell'Assam dove fece il noviziato. Terminati gli studi di filosofia e compiuto il tirocinio a Shillong e a Guwahati, anni in cui dà buona prova di sé nell'insegnamento delle lingue e nell'attività in mezzo ai ragazzi, inizia gli studi di teologia.

Al termine del primo anno, per una crisi spirituale ed anche per motivi di salute, depone l'abito chiericale e sceglie di seguire la strada salesiana in qualità di coadiutore. Egli specificherà che questo cambiamento di vocazione derivò da una sua libera decisione non influenzata minimamente dai superiori. In un suo scritto così si esprimeva: *«Le terribili responsabilità del sacerdote mi atterrivano; più mi avvicinavo all'altare, più mi sentivo indegno e privo delle doti necessarie ad un buon sacerdote. Fin da ragazzo, e negli anni di prima formazione, avevo curato molto la musica e lo studio delle lingue, ma assai poco la mia formazione spirituale ed ecclesiastica».*

La vita del signor Robaldo si svolse da questo momento in poi nella dedizione all'insegnamento e ad altre mansioni. La scelta di aver lasciato il sacerdozio non pregiudicò la piena riuscita della sua vocazione salesiana.



Sono sue parole: «*Non ho mai sentito il minimo pentimento di averlo fatto; sono più che contento di questa mia condizione di coadiutore*». Si era legato a Don Bosco già nel tirocinio e volle rimanere a lui unito per tutta la vita. Egli visse la sua vocazione di salesiano laico non come una semplice collaborazione materiale nella vita delle case; assunse contemporaneamente impegni di natura apostolica ed educativa. Mise a servizio della comunità la ricchezza dei suoi doni in particolare la sua competenza nella musica e nella conoscenza delle lingue. Parlava correttamente inglese, francese, tedesco, spagnolo e vari dialetti indiani. Leggeva libri in lingua russa.

Nel 1940 rientra in Italia per motivi di salute e lascia per sempre la missione. La passione missionaria però la conserverà per tutta la vita; non solo nel lavoro materiale aiutando i missionari con il suo servizio presso l'Economato Generale, ma mantenendo corrispondenza con loro e conversando con i missionari di passaggio a Valdocco nella loro lingua.

A Valdocco, il signor Robaldo trascorse il periodo più lungo della sua vita. Inizialmente attese a diverse mansioni tra le quali ricordiamo il lavoro per il *Bollettino Salesiano* in lingua inglese, l'impegno per il periodico *Voci Fraterne*, l'insegnamento delle lingue e la preziosa disponibilità come organista della Basilica di Maria Ausiliatrice. Dal 1942 entra negli uffici dell'Economato Generale ove svolgerà il suo servizio fino all'ultimo anno di vita. I superiori gli accordarono sempre grande fiducia e, don Paron, Economo Generale, attestò che fu ben riposta.

Un bel capitolo della sua esperienza riguarda il rapporto con gli operatori bancari dai quali fu sempre stimato ed apprezzato per la sua competenza. L'amicizia che seppe coltivare, gli permise di favorire l'ingresso di tanti giovani che cercavano una prima sistemazione in diversi istituti di credito.

Facilitato da una naturale comunicativa, il signor Robaldo sapeva intrattenere una fitta rete di rapporti con le persone con cui veniva a contatto e soprattutto con i giovani appartenenti a gruppi di passaggio alla Casa Madre. Con barzellette, con giochi vari si faceva amico dei ragazzi. Sfruttando le sue non comuni cognizioni linguistiche e matematiche, diede a molti giovani gratuitamente e fuori del suo orario di lavoro ripetizioni in vista di esami o di concorsi.

Degno di considerazione è poi il talento musicale del signor Robaldo. Suonava con estrema facilità brani di grande virtuosismo, conoscendo a me-

moria intere opere musicali. La tastiera dell'organo divenne ben presto per lui il luogo da cui elevare la lode a Dio. Nei suoi appunti scrisse in proposito le seguenti parole: «*La tastiera dell'organo è il mio altare sul quale lodo il Signore e promuovo la sua gloria*». Grande era la sua gioia ogni volta che poteva far risuonare la Basilica di Maria Ausiliatrice delle note con cui accompagnava i canti della Messa, dell'adorazione eucaristica o di qualsiasi altro momento di preghiera. Lo ricordiamo ancora tutti giungere con passo spedito, a volte solo un minuto prima dell'inizio della celebrazione, e sedersi all'organo per intonare con grande sicurezza le lodi e i canti che venivano annunciati. Una delle gioie più grandi che confidò di aver provato fu quella di poter vantare ben cinquant'anni di servizio organistico nella Chiesa Madre della Congregazione salesiana.

Nell'ultimo anno della sua vita egli fu provato duramente da un tumore che lo aveva colpito all'intestino. Come disse don Paron nell'omelia funebre, sostituì alla tastiera dell'organo, il letto dell'infermeria da cui offrì le sue sofferenze per tutte le necessità della Chiesa e della Congregazione. Mai dalla sua bocca uscì un lamento, mai un momento di impazienza e di scoraggiamento. Con grande sensibilità, avvertendo il disagio che poteva arrecare ai confratelli posti al suo servizio, cercò fino alla fine di bastare a se stesso esigendo lo stretto indispensabile. In ogni momento della prova, seppe affidarsi alle mani di Dio con grande rassegnazione.

L'attesa del Signore si fece lunga, ma la vigilanza non venne meno. La sua vita andava spegnendosi ma, spiritualmente, il signor Robaldo fu trovato con la lucerna accesa quando Gesù si presentò per accompagnarlo nell'ultimo viaggio. Ora lo pensiamo già in Dio insieme ai suoi carissimi genitori che tanto ha amato in vita e della cui presenza certamente godrà per sempre.

Ricordate nella vostra preghiera insieme a lui questa comunità. Fraternalmente in Don Bosco.

Don Silvio Carlin, Direttore

Dati per il necrologio:

Signor Pietro Robaldo, nato a Mondovì (CN) l'8 giugno 1907, morto a Torino-Valdocco il 26 aprile 1991 a 83 anni di età e 63 di professione religiosa.